L'Ambiente ieri

Per capire il presente, bisogna conoscere il passato: cercheremo allora da principio di delineare l'evoluzione nel tempo dell'ambiente nel Comune di Parabiago.

La civiltà dell'albero

A partire dal XIII sec. a.C. la valle dell'Olona fu abitata con forme stabili di insediamento da popolazioni della cosiddetta cultura di Canegrate e successivamente della cultura di Golasecca, di matrice celtica. In epoca celtica a partire dal IV secolo a. C. la zona fu popolata con insediamenti stabili dagli insubri.

Gran parte della pianura Padana era coperta da densissime foreste, ritenute sacre dagli abitanti, interrotte soltanto lungo i corsi d'acqua e, qua e là da piccoli appezzamenti di terra dove veniva praticata l'attività agropastorale (coltivazione del frumento e dell'orzo, allevamento di bovini, caprini, ovini e suini).

Romanizzazione e romanità

I romani ebbero un ruolo importantissimo nella modifica del paesaggio probabilmente solo a partire dall'età augustea (29 a.C.). Nella zona infatti lo sviluppo della cultura romana a scapito di quella celtica fu molto lento ma, nonostante ciò, ebbe conseguenze assai durature.

A partire da questo periodo alcuni autori ipotizzano un ruolo significativo dell'insediamento di Parabiago, divenuto un fiorente emporio artigianale e commerciale grazie anche alla sua posizione lungo la via fluviale dell'Olona e l'asse viario che collegava Milano ad Angera e Como. Queste vie costituivano uno dei tramiti tra l'area mediterranea e quella transalpina.

In base alle ricerche topografiche che abbiamo compiuto, possiamo ipotizzare che parte della valle dell'Olona e delle aree ad essa limitrofe in età imperiale subirono profonde trasformazioni: in primo luogo vennero disboscate molte foreste per far spazio alle aree agricole, in secondo luogo le aree agricole vennero divise ai fini fiscali. I segni di questa divisione sono ancora oggi evidenti e caratterizzano il disegno del paesaggio, anche quello urbano, di Parabiago.

Probabilmente vaste zone rimasero incolte quali ad esempio la cosiddetta Brughierezza tra Parabiago e Busto Garolfo.

Si può supporre che tali aree in epoca romana non subirono opere di divisione per la bassa fertilità dei suoli e per la scarsità dei corsi d'acqua. Esse erano coperte da boschi e brughiere.

Il cristianesimo e il ritorno della cultura dell'albero

La decadenza ed il progressivo disfacimento della struttura statale ed economica romana (dal finire del III a tutto il V sec. d.C.) e poi l'arrivo dei Longobardi, determinarono in pianura Padana la riduzione della popolazione e degli scambi commerciali. Boschi e pascoli ebbero una ripresa a scapito dei terreni seminativi. Alcuni valori propri della cultura celtica, dimenticati durante il periodo romano, vennero recuperati: i boschi, che progressivamente si espandevano, tornarono ad avere una notevole importanza alimentare e una forte valenza simbolica e sacrale, sapientemente rielaborata dal cristianesimo. A partire dal V secolo, la fede cristiana si diffuse anche a Parabiago come testimoniato dal ritrovamento a San Lorenzo del sarcofago della bimba cristiana Basiliana.

La presenza del fiume Olona continuò ad essere fonte di ricchezza per la zona sia per la possibilità di irrigare i campi, sia per la possibilità di sfruttare l'energia dell'acqua per il funzionamento dei mulini, già attivi in zona attorno all'anno mille.

Un paesaggio di vigne e gelsi numerosi

L'arrivo in pianura Padana dei Franchi, alla fine dell'VIII sec., non portò a modifiche significative del paesaggio. Fu solo a partire dal XII sec., in epoca comunale, che si moltiplicarono le opere di sistemazione dei terreni e vi fu una forte espansione della vite coltivata soprattutto insieme ai cereali, nelle zone di aperta campagna. Questa trasformazione profonda del paesaggio fu causata dalla grande crescita demografica, già attestata per la Lombardia dal X sec. Si trattò di una rivoluzione sociale ed economica nella quale l'istituzione ecclesiastica ebbe un ruolo fondamentale. Nell'area ebbe grande importanza l'ordine degli Umiliati e, in epoca rinascimentale, quello degli Olivetani e dei Cistercensi.

L'aumento della superficie agraria avvenne a scapito dei boschi; la vite era fatta crescere in filari sugli alberi posti ai margini dei terreni coltivati. Inoltre, dal XV secolo, gli alberi da frutta cui erano maritate le viti vennero sostituiti con il più redditizio gelso utilizzato per la bachicoltura della seta. A Parabiago come in tutto l'Alto Milanese la vite e il gelso divennero i punti forti dell'economia agricola.

L'importanza della vite crebbe nel tempo e raggiunse il suo apice nei secoli XVIII e XIX, nell'epoca della dominazione austriaca e nei primi anni successivi all'unità d'Italia, quando gran parte dei terreni coltivati erano caratterizzati da arativi con gelso e viti. La qualità del vino prodotto, nella zona e in particolare a Parabiago, è segnalata in diversi trattati agricoli, dizionari geografici e anche nelle opere di vari letterati tra cui il Carlo Porta.

Malgrado l'ascesa dell'arativo vitato e la diffusione del mais, nel XVIII sec. una consistente superficie dell'attuale Parco del Roccolo era ancora costituita da boschi e pascoli. Per capire l'importanza che dovevano avere i boschi in quella zona basti pensare che, ancora nei primi decenni del 1800, essi coprivano circa il 50% degli attuali confini amministrativi del Parco. Questi boschi erano ancora indispensabili fonti di legna da ardere e di materiale da costruzione, ma non erano privi di pericoli, in quanto fino al primo decennio del 1800 vi si aggiravano i lupi.

Erano diffusi anche i campi irrigui, in particolare i prati, lungo la valle dell'Olonza, ma anche a nord grazie alla costruzione del canale Diotti.

La crisi dell'agricoltura e l'ascesa dell'industria

Dopo la metà del XIX secolo gravi malattie della vite e del gelso misero in difficoltà l'agricoltura dell'Alto Milanese. Dopo anni di crisi, tuttavia, la bachicoltura ne uscì addirittura rafforzata. Si optò infatti per l'uso di varietà di bachi da seta resistenti alle malattie. Per la vite, invece, si decise in gran parte dei casi per l'espianto.

L'epoca di crisi dell'agricoltura coincise con la prima crescita industriale. Si svilupparono in zona le manifatture e le prime infrastrutture: la ferrovia, la tramvia Milano - Gallarate lungo la strada del Sempione e si realizzò il canale Villoresi. Tuttavia la costruzione del canale Villoresi non fu sufficiente a risolvere la depressione economica che, anzi, si acuí con la fine del XIX secolo, sull'onda della prima grande crisi mondiale e del crollo dei prezzi agricoli, avvenuto a seguito del riversarsi sul mercato italiano dei prodotti provenienti dall'estero.

Il protezionismo, lo sviluppo tecnico e culturale e la nascita delle casse rurali alleviarono la crisi del settore agricolo. Ma il fattore che diede il maggiore contributo a risolverla fu proprio lo sviluppo industriale. Alla fine del XIX secolo venne fondata a Parabiago la prima industria calzaturiera, antesignana delle numerose aziende che hanno contrassegnato profondamente negli anni successivi la cultura artigianale e industriale del territorio, esportando nel mondo il nome della nostra città come sinonimo di calzatura di qualità.

Con l'avvento dell'energia elettrica che soppiantò l'acqua dell'Olonza come forza motrice, le industrie vennero costruite anche lontano dai corsi d'acqua, e i mulini cominciarono a scomparire.

Nel periodo tra le due guerre mondiali ci fu inoltre il tracollo definitivo della bachicoltura, determinato da un altro periodo di crisi e dalla difficoltà di collocare la seta sul mercato estero. Così i gelsi, che avevano caratterizzato il paesaggio dell'Alto Milanese per circa cinque secoli, vennero pian piano eliminati. Oggi ne rimangono alcuni esemplari lungo la rete irrigua del canale Villoresi.

Lo sviluppo urbano

Nel primo scorcio del Novecento, in particolar modo nel primo dopoguerra, la nostra zona assistette ad uno sviluppo industriale rapido ed incontrollato. La presenza di industrie determinò un repentino cambiamento nell'economia e nel paesaggio locale, mutandone il volto nel breve volgere di un paio di generazioni. La forte crescita ebbe come ricaduta positiva un diffuso aumento del benessere e della ricchezza, ma dall'altro portò con sé inquinamento ambientale e una crescita urbana esponenziale.

Con gli anni Cinquanta la meccanizzazione dell'agricoltura, l'uso dei prodotti chimici e la diffusione dei cereali ad alto rendimento determinarono un forte aumento della produzione agricola, ma anche grandi trasformazioni del paesaggio agrario. Scomparvero alcuni filari di alberi, fossi e sentieri, poiché ostacolavano il lavoro dei mezzi agricoli, e si diffuse la monocoltura del mais. L'uso di fertilizzanti e pesticidi e il conseguente abbandono delle

pratiche di rotazione agraria e di concimazione naturale che per secoli avevano mantenuto un certo equilibrio ambientale, oltre a costituire una delle cause d'inquinamento delle falde acquifere, concorsero all'estinzione di alcune specie, sia animali sia vegetali. Con l'avvento della globalizzazione si aprì la strada a numerosissime nuove specie "infestanti", quali l'Ambrosia.

L'espansione irregolare a macchia d'olio delle aree urbanizzate, residenziali e industriali, conobbe un'impennata con gli anni Sessanta lungo l'asse percorso dalla strada statale del Sempione. Lo sviluppo urbano e la crescita delle infrastrutture, frammentarono il territorio dell'Alto Milanese, contribuendo a smarrire l'identità urbana delle nostre città e precludendo in molti casi l'equilibrio degli ecosistemi agricoli residui.